

CUORI DI MAMMA

Per venticinque anni mia madre ha tenuto in ordine la stanza che lasciai da giovanotto. E come lei fa oggi la mamma di Salvo Coffa, a Pedagaggi di Carlentini.

Mio cugino Nino Anzaldo, che fa l'architetto, è stato ora chiamato a rimettere quella vecchia casa, con i risparmi dei genitori di Salvo. Le due donne, per chi le ha conosciute, si rassomigliano nel volto e nei modi.

Ma Salvatore Coffa ha avuto ben altra sorte. Rimbalza dalla stampa internazionale, in questi giorni, la notizia che questo giovane scienziato siciliano è in odore di Premio Nobel.

Massimo studioso del silicio, è sulla soglia del sistema per rendere illimitate le batterie, ha messo a punto un chip infinitamente piccolo per i computers del futuro, e la capacità di generare energia copiando la fotosintesi delle foglie, manderà in pensione i cristalli liquidi per sostituirli con il silicio luminescente, ed in ultimo sta per regalare al mondo il chip microscopico che, circolando nei vasi sanguigni, sarà in grado di individuare immediatamente la catena e le anomalie del DNA all'origine delle malattie. E tutto questo nell'Etna Valley della piana di Catania, in quella straordinaria concentrazione di impianti e cervelli che riscatta l'Italia dal suo gap nella ricerca scientifica, ed ha messo Salvo Coffa sulla strada di Stoccolma per ritirare ciò che fu negato ai nostri Meucci e Maiorana.

Non so quanto gioisca del figlio quella madre, dolce quanto umile, frastornata dalle notizie che piombano a Carlentini sulla grandezza di questo giovane paesano. Né so come comprenda l'onore che ha dato alla sua casa e al nostro paese.

Certamente guarderà, stupita di se stessa, il letto lasciato dal figlio, mantenuto in ordine. E le basterà una carezza di Salvo per riprendere il suo ragazzo.

Le mostre di Luca Giannelli, struggente vedutista, sono tra gli odierni eventi artistici fiorentini.

Per me rimane il figlio di Luigina, infaticabile attivista dell'Associazione dei Donatori di Organi, nei tempi in cui la donazione delle cornee veniva ostacolata da leggi superate.

Era il 1978, quando con Orlando Moschini ero a capo dell'AIDO, nel cui nome talvolta i nostri donatori, deceduti in casa, venivano portati alla meno peggio al centro prelievi di Careggi per rispettare la loro volontà di donare la vista e la vita.

Una volta qualcuno ci denunciò, e quindi intervennero i Carabinieri. Confesso il mio timore per quella convocazione, e ricordo lo slancio di Luigina quando si volle presentare da sola.

Venivano contestati reati di non poco conto, ma Luigina non ebbe esitazione a rispondere. Si addossò ogni responsabilità, e riferì di avere fatto quel trasporto per rendere possibili quelle donazioni, e questo anche tante altre volte.

Quel procedimento non ebbe seguito, e so che l'ufficiale che interrogò Luigina in quella circostanza, guardandola negli occhi, si asciugò i suoi.

La storia di Lina Fiscella si è svolta tra la Sicilia e Firenze. Perduto prematuramente il padre avvocato ed il marito medico, tutto sembrava franare ed era giusto disperare per quella ragazza appena laureata, sola e con due bambine da mantenere. Ma quella giovane di Nicosia non si è arresa.

Le figlie sono ora in carriera, e Lina Fiscella dirige oggi a Firenze l'ufficio legale di un grande ente pubblico, suscitando rispetto per la professionista e ammirazione per la donna. A lei è dedicato in parte il libro di Laura Rizzo che ha un bel titolo: Che Donna, la Sicilia.

Ed in Sicilia, ad Agira, scrisse Diodoro, un gigante della letteratura greca. La sua opera più famosa, Biblioteca Storica, contiene le vicende dagli Assiri alla spedizione di Cesare in Gallia.

Dopo aver viaggiato per il mondo allora conosciuto, Diodoro tornò in Sicilia per scrivere una storia universale, come disse, *giacché il mondo è come un'unica grande città*.

Gli avvenimenti dell'umanità vennero perciò ordinati anno per anno, ancor prima di quel calendario giuliano che, subito dopo, venne introdotto da Cesare per misurare il tempo.

In quel paese di Sicilia nacque, con Diodoro Siculo, quella scienza dell'uomo che poi si chiamò la Storia.

Agira mutò poi il suo nome in quello di San Filippo, che vi predicò nel primo secolo. Ed a San Filippo di Agira, all'ora di pranzo del 7 aprile 1832, si fermò la carrozza di Vincenzo Bellini, diretto a Palermo.

Non vi erano locande, cosicché una madre benevola, null'altro avendo di pronto per il celebre Maestro, risolse il problema con della pasta col pomodoro.

Le era rimasta qualche fetta di melanzana fritta, e vi aggiunse della ricotta salata. Per abbellire, ornò il piatto con delle foglie di basilico. Bellini ne fu entusiasta e paragonò quella pietanza alla grandezza della sua opera più nota.

Con buona pace di Diodoro Siculo, anche quella donna di Agira è entrata nella storia: aveva inventato la pasta alla Norma.

E sempre ad Agira l'impresario Lo Verde arrangiò, come in altre piazze di Sicilia, un'edizione della Boheme.

Alla *tournée* venne aggregato un giovanissimo basso fiorentino, Paolo Washington, che iniziò la carriera davanti ad agricoltori, casalinghe e braccianti, accomodati sulle sedie portate da casa.

Paolo Washington ha lasciato le scene più prestigiose del mondo dopo avere entusiasmato ogni pubblico, con Tullio Serafin ed Herbert Von Karajan, ma non cessa di ricordare le sue interpretazioni in Sicilia, e per prima quella di Agira. Lo ha fatto anche lo scorso 11 ottobre, a Villa Viviani, dove fiorentini a siciliani si sono riconosciuti con lui nel linguaggio comune del melodramma italiano.

L'entusiasmo e la commozione degli ospiti e dei soci dell'A.CU.SI.F si spiegano malamente in poche parole, e quindi rimangono in cuore come una magnifica esperienza del nostro sodalizio culturale.

Questo è l'intento che ci ha uniti, e la gioia di quella serata musicale è il solo guadagno, che basta ed avanza, dei dirigenti e dei soci dell'Associazione Culturale Sicilia-Firenze.

Giuseppe Cardillo

